

Omelia nella Cena del Signore Cattedrale di Belluno - 9 aprile 2020

Es 12,1-8.11-14; Sal 115 (116); 1 Cor 11,23-26; Gv 13,1-15

«*Durante la cena*», ha precisato l'evangelista. Noi la definiamo "l'ultima", perché da quel momento iniziano le vicende che portano Gesù ad essere processato e condannato alla morte in croce. Inizia con questa celebrazione il Triduo pasquale in cui la Chiesa celebra la Pasqua del Signore e si compie nella grande Veglia pasquale per proclamare la sua risurrezione.

Questa annotazione - «*Durante la cena*» - ci coinvolge tutti nelle nostre case. La particolarità di questi giorni di emergenza ci fa vivere la Pasqua in dimensione domestica. È un invito a lasciarci raggiungere da questa "storia d'amore", che è la passione di Gesù, nella nostra ordinarietà, dove noi abitiamo, a contatto con le cose della vita, nel cuore delle nostre storie e dei nostri affetti.

Ed è bellissimo che i gesti di Gesù siano tra i più umili e concreti, addirittura banali nella loro semplicità. Sono gesti che conosciamo fin da piccoli. L'evangelista narra che Gesù «*depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli*». Può essere sconcertante tutto questo per chi pensa gli atti di culto come azioni celestiali ed angeliche, senza lo spessore del corpo e la pesantezza della nostra carne, senza che ci si sporchi le mani. Il vero culto scaturisce dai gesti più elementari della vita. È fatto di essi. Come il pane e il vino che Gesù prende tra le sue mani, spezzando quel pane per darlo da mangiare e versando il vino per berlo. Dirà: «*Fate questo in memoria di me*».

Anche in questi giorni ci sono gesti essenziali da compiere, nei luoghi dove la vita soffre ed è in pericolo, lì dove la salute di persone, spesso anziane - ma non solo - è compromessa. Stasera, infatti avremmo dovuto compiere il segno della lavanda dei piedi in questa celebrazione. Non lo faremo semplicemente perché non si può. Non lo fac-

ciamo qui, proprio perché sta già avvenendo, da parecchi giorni ormai, negli ospedali e nelle case di soggiorno per anziani, come anche nelle case: lì dove, con generosità, professionalità, determinazione, giorno e notte, ci si dà alla cura delle persone ammalate.

Proprio questo che sta avvenendo, oggi, sta esplicitando e spiegando i gesti di Gesù fatti nell'Ultima Cena. Come lui, nelle settimane trascorse, un numero considerevole di medici e operatori sanitari hanno dato la loro vita. Accanto a loro ci sono persone di altre competenze che hanno garantito servizi essenziali del nostro convivere sociale.

È importante riconoscere che la vicenda di Gesù raccoglie, rappresenta, dà valore e significato alle nostre storie, alla nostra avventura di vita. Come anche è importante scoprire che la sua azione di salvezza è all'opera all'interno di questa nostra umanità: *«Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come ho fatto io».*

Circa 15 o 20 anni dopo l'evento dell'Ultima Cena, Paolo, nello scrivere ai cristiani di Corinto, testimonia così: *«Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso»* e racconta ciò che Gesù aveva fatto. La sua Pasqua raggiunge tutti e attraversa tutti i tempi: *«Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga».*

Come essere anche noi, oggi, portatori di ciò che Gesù ha fatto?

Le situazioni stesse della vita ci interpellano: *«Tu che cosa hai ricevuto dal Signore e, a tua volta, puoi trasmettere?».*

Apriamo questa domanda e abitiamola. C'è una vita - quella di tutti - da sanare, da liberare, da rendere promettente, da condividere. C'è uno stile nuovo di vita da apprendere. Gesù ce lo rappresenta così: *«Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se, dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri».* Entriamo nella Pasqua del Signore!